



L'ALIENO ATLANTICO

Vertice Nato diviso, tranne sull'aumento degli armamenti

Sotto la retorica del «tutti per uno» l'appuntamento londinese evidenzia fratture. Il presidente Usa cancella la conferenza stampa

LEONARDO CLAUSI

■■ Uno per tutti, tutti per uno. Con quest'esaurita citazione di Dumas Boris Johnson, padrone di casa del summit celebrativo dei 70 anni dell'alleanza atlantica, tenutosi prima a Londra e poi in un albergo per golfisti nel verde Hertfordshire, ha ribadito l'unità del consenso chiudendone i lavori.

MA LA SOPRAVALUTATA erudizione letteraria del premier - si spegne uscente - britannico è l'ultimo dei problemi della Nato. Fra i 28 (ora 29 dopo l'ingresso di una nuova superpotenza, la Macedonia del nord) moschettieri ci sono divisioni sempre più evidenti. Soprattutto quelle tra Francia e Turchia e Francia e Usa. Naturalmente è stata riaffermata la tradizionale volontà di difendere gli stati baltici, Lituania, Estonia, Lettonia dall'ingordigia dell'orso russo, anche se la Turchia - che ha comprato un sistema missilistico dal nemico dell'alleanza medesima, i russi - ha minacciato di porre voto al cordone sanitario baltico. Tra gli altri argomenti dibattuti a Watford: la minaccia della Cina, lo Stato di sorveglianza per eccellenza, che con le commesse per la navigazione 5G di Huawei rischia d'insinuarsi nella nostra biancheria digitale - e non nel nome del libero mercato come già fanno i Fang (Facebook, Amazon, Netflix e Google). E l'immane, improrogabile militarizzazione dello spazio.

Con Emmanuel Macron restano altre, vaste differenze. Il presidente francese ha confermato il suo giudizio sprezzante rilasciato a novembre in un'intervista

con l'*Economist* su una Nato «cerebrolesa», priva di una definizione univoca di terrorismo, un chiaro riferimento ai «terroristi» curdi di Erdogan, gli stessi che il presidente turco sta ammazzando in Siria. La vorrebbe modernizzare, e da buon ultraliberista è assai critico dei dazi di Trump, oltre a voler tassare i fantaprofitti dei succitati *Fang* nella madrepatria; Trump ha reagito con dazi su prodotti esistenziali francesi come formaggio e champagne.

MA C'È STATO UN ALTRO INCIDENTE che ha mandato in frantumi la patina di coesione e solidarietà. Trafitto nell'ego per esser stato garbatamente sbaffeggiato dai colleghi - un capannello che anoverava Macron, Justin Trudeau, Johnson e l'olandese Mark Rutte - in un fuoriora non casualmente messo in giro da un medium russo - Trump se

n'è andato senza tenere una conferenza stampa finale. Insomma, sbattendo la porta.

Poco prima, aveva resa la pariglia al decorativo premier canadese definendolo «ipocrita». Ha due facce, ha detto Trump riferendosi al Trudeau bifronte: ce l'ha con me perché gli ho detto che deve contribuire con il 2% di Pil nel budget Nato. Una cosa che Trump ripete da tempo e sulla quale è tornato anche in questa occasione. Gli americani sono stufi di pagare per tutti. Il segretario Stoltenberg ha detto che i contributi individuali aumentano, ma devono aumentare di più. Finora solo otto paesi membri su ventinove onorano la soglia del 2%. Bisogna dare atto a Trump che ne ha fatta di strada. Probabilmente ignaro di cosa fosse la Nato fino a poco dopo la sua elezione, l'aveva subito definita obsoleta, di-

mostrando l'imponente lungimiranza del principiante.

SI TEMEVA avrebbe calpestato l'articolo 5 del trattato, quello duomasiano del tutti per uno: un attacco a uno è considerato un attacco a tutti. Da qui a invitare gli europei a produrre meno burro e più cannoni il passo è assai lungo. Grazie a lui il budget complessivo per gli armamenti è au-

mentato di 130 miliardi di dollari. E poi stavolta ha fatto di tutto per dominarsi, probabilmente dietro scongiuri del «team Johnson». Com'è noto, il premier è impegnato in una campagna elettorale che si risolve fra esattamente una settimana, il 12 dicembre prossimo. Trump si è limitato a rinnovare il suo plauso nei confronti di «Boris» ma ha an-

che aggiunto di essere «uno che lavora con chiunque». Quanto a Corbyn, per non vedersi appiccicare - oltre a quella di antisemita, amico di Hamas, Hezbollah, dell'Ira e di Satana - anche la peccata di servo di Putin, ha abbandonato l'avversione storica, esistenziale alla Nato, sostituendola con un generico desiderio che «riduci le tensioni nel mondo».

che aggiunto di essere «uno che lavora con chiunque». Quanto a Corbyn, per non vedersi appiccicare - oltre a quella di antisemita, amico di Hamas, Hezbollah, dell'Ira e di Satana - anche la peccata di servo di Putin, ha abbandonato l'avversione storica, esistenziale alla Nato, sostituendola con un generico desiderio che «riduci le tensioni nel mondo».

quei mondo cattolico, cui la sua storia personale e politica fa riferimento.

Quel mondo insieme a tanti laici si è mobilitato in questi anni per dire che è uno scandalo spendere decine di miliardi per un cacciabombardiere che serve a fare la guerra e a trasportare ordigni nucleari. Solo qualche giorno fa papa Francesco ha detto: «No all'ipocrisia di parlare di pace, costringendo e vendendo ordigni bellici». Caro Guerini, ascoltiamo il papa, non la Lega.

Agli amici pacifisti dei 5 stelle e di LeU l'avevamo detto: la mozione non andava votata. Era una mozione di «aria fritta» che però rappresentava un sostanziale via libera al programma degli F35. Avevamo ragione noi, co-

si è andata. Ora ci aspettiamo un sussulto, non basta un comunicato di protesta oppure la più classica delle scuse: «Non c'erano alternative».

Per la campagna Taglia le ali alle armi (Sbilanciamoci, Rete Disarmo, Rete della Pace) quello che è successo è gravissimo e non passerà senza conseguenze. Ci faremo sentire dai deputati e dalle forze politiche che hanno avallato questa scelta.

Ci aspettiamo ora in parlamento iniziative concrete, non comunicati. Non avremmo mai immaginato che un governo con 5 Stelle, LeU e Pd avrebbe dato il via libera agli F35 facendosi dettare la linea dalla Lega. Una linea contro la pace, contro il disarmo, contro la nonviolenza.

RABBIA PACIFISTA

La brutta pagina degli F35. Conte ascolta la Lega e non il papa

GIGLI MARCON

■■ A poco più di una settimana dall'approvazione della mozione parlamentare che chiedeva al governo di «valutare» il programma F35, il ministro della Difesa Guerini ha annunciato il passaggio alla fase 2 del programma: compreremo altri 27 cacciabombardieri oltre ai 28 già acquisiti. E tra pochi mesi verrà firmata anche la fase 3 (l'ultima) e non ci sarà più nulla da fare.

Più veloci della luce. Mai una

"valutazione" (ma chi, come, in quale sede?) è stata fatta a tempo di record. In realtà il governo Conte bis non ha seguito le richieste della mozione di maggioranza (approvata), ma quelle della mozione della Lega (respinta) che chiedeva di procedere senza indugi nell'acquisto degli F35.

E infatti la Lega canta vittoria. Invece LeU protesta e il Pd è in imbarazzo. Nel 2014 il Pd con la mozione del deputato Scanu (allora capogruppo Pd in Commissione Difesa) aveva chiesto il di-

mezzamento della spesa. 5 Stelle e Sinistra italiana si erano astenuti: non era lo stop del programma, ma almeno era un passo in avanti, una "riduzione del danno". Quella mozione - sabotata dalla allora ministra Pinotti, passata nel corso del tempo dalle marce Perugia-Assisi a quelle ai Fori imperiali - non ha prodotto in cinque anni alcun risultato. Guerini - che pure l'aveva votata - ha affossato la mozione Scanu e l'impegno che il Pd aveva preso di rivedere e dimezzare il programma. Tra il Pd che chiedeva di ripensarci (almeno un po')... e la Lega che reclamava la prosecuzione "senza se e senza ma", il ministro Guerini ha scelto la Lega, tradendo così molte delle speranze provenienti da

assunto arie alla Charles de Gaulle, il quale nel 1966 uscì dal comando militare Nato dove la Francia è rientrata soltanto nel 2009. Reso baldanzoso dal fatto che la Merkel è un'anatra zoppa e la Gran Bretagna si dibatte tra elezioni e Brexit, aveva dichiarato che la Nato è in «coma cerebrale» ma è stato rimbeccato da un Trump che, come lui stesso ha detto qualche settimana fa alla Casa bianca, si sente un «fan del presidente turco sin dal primo momento».

E per essere convincente il presidente Usa, già innervosito per l'*impeachment*, gli ha subito assestato una manata in faccia di dazi su champagne e formaggi come rappresaglia contro la web tax francese sui colossi Usa di Internet, come Google, Facebook, Amazon.

È con taglieggiatori come

Trump che manteniamo i piedi un ménage di convenienza

in cui a tavola si parla più di marketing che di strategie, visto che non si sa più bene chi sia il nemico perché la fauvetta della seconda guerra fredda con Mosca funziona soprattutto per mantenere le sanzioni alla Russia sull'annessione della Crimea. Del resto ancora ai tempi della cortina di ferro l'Urss aveva un'economia che era appena il 40% di quella americana mentre ora nella classifica per fatturato le aziende cinesi tra le prime 500 sono ormai più di quelle americane. Per questo Trump ha fatto pressioni per il 5-G anche su «Giuseppi» che fa finta di non capire le minacce di nuovi dazi, ben sapendo come tutti che non ci potrà essere una Nato anti-Pechino.

In realtà si è parlato anche di Cina, di dazi e di Internet, soprattutto di quote per la difesa da aumentare per soddisfare gli Usa, il famoso 2% del Pil,

ricordato nel comunicato finale insieme all'impegno, sancito dall'articolo 5 del Trattato, che «un attacco contro un alleato deve essere considerato un attacco contro tutti noi».

Insomma i bottegai della Nato tentano di mostrarsi solidali almeno nella facciata ma in un video «rubato» a Buckingham Palace il premier canadese Trudeau ironizzava su Trump assieme a Macron e Johnson. E poi Trump, piccissimo, ha bollato Trudeau, come «un ragazzo simpatico ma con la doppia faccia». Liti da bottegai appunto, mentre fuori dagli ovattati saloni del vertice continua a scorrere il sangue, in primo luogo quello dei curdi siriani.

In Rojava l'esercito turco, af-

fiancato dalle milizie di mercenari jihadisti uccide, bombardava, saccheggia e tortura. A Tel Rifat, nel Nord della Siria, i colpi di mortaio hanno ucciso lunedì 8 bambini e due adulti in un campo giochi. Le foto ne mostrano altri mutilati, in faccia, alle braccia, alle gambe, uno ha un piede tranciato di netto. A Tel Rifat non ci sono postazioni militari da colpire ma la città è affollata da 25 mila profughi provenienti dal cantone di Afrin occupato nel gennaio scorso dai turchi. La Nato sta perdendo la faccia di fronte a un autocrate che ci ricatta costantemente sui profughi e i *foreign fighters* e massacra i curdi siriani, i nostri alleati nella guerra al Califfo. Altro che festeggiare i 70 anni dell'Alleanza Atlantica. Qui c'è solo da vergognarsi. Noi permettiamo a un esercito della Nato di fare stragi di civili senza fare e dire nulla. L'Alleanza Atlantica se ha dei valori, come reclama a vanvera, li sta facendo calpestarre dalla Turchia senza muovere un dito.

Quando Macron afferma che la Nato è in stato di morte cerebrale dice la cruda verità. Al vertice di Londra Erdogan, minacciando di mettere il voto al piano di difesa per Polonia e repubbliche baltiche, aveva persino chiesto di inserire nella lista delle organizzazioni «terroristiche» le forze curde che hanno avuto 10 mila morti nella lotta all'Isis. Non solo Trump ha lasciato massacrare i curdi andandosene dal Rojava senza avvertire gli alleati Nato, ma ha attaccato pure con Macron perché ha criticato il ritiro Usa. Non contento Trump, dopo un incontro con Erdogan, ieri ha elogiato l'intervento turco in Siria. «Il confine e la zona di sicurezza stanno funzionando molto bene e va alla Turchia molto del merito», ha dichiarato. Ora giudicate voi chi sono i veri terroristi di cui siamo complici. Saluti atlantici.



Anche le posizioni nella foto di gruppo sembrano costituire un problema per i leader al vertice Nato LaPresse